

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 23 Febbraio.

L'eco della Repubblica Romana ha risuonato vivamente oltr'Alpe. La voce annunziatrice di libertà, il grido della gloriosa inaspettata risurrezione di un popolo, s'è diffuso a quest'ora per tutta l'Europa, come una sentenza fatalmente nefasta alla ipocrisia religiosa, ai seminari di odj nazionali, ai cultori del paterno regime della tirannia, come un verace dono del Cielo, un aiuto potente della Provvidenza a quanti sono democratici nel mondo.

I contrarii partiti hanno messo a nudo in quella occasione le diverse tendenze, l'odio, la rabbia, il disprezzo invincibile per lo sviluppo liberale; l'affetto, la compartecipazione, l'applauso per lo splendido trionfo stimato, come la più bella vittoria attuale della democrazia. La esaltazione degli uni ha equiparato la pretesa trascuranza degli altri: da ambo i lati si è prodigato la lode e l'incoraggiamento, il biasmo, l'insulto, la condanna, s'è compiuta una gara di felicitazioni e di obbrobrii.

Noi trapasseremo rapidamente sopra il linguaggio dei Giornali così detti *conservatori*, in ispecie dei Francesi. Inorpellati dall'oro russo ed austriaco, da quello recente del realismo Piemontese, odiatori perpetui d'ogni libertà, essi fanno le mostre di non comprendere le nuove istituzioni, d'ignorarne origine e natura, d'interrogare cosa sia, donde venga, con che faccia ricompaia sulla terra? Vanno chiedendo se la mazziniana formola per forza di congiura abbia ad un tratto invaso il potere, o se veramente è la Repubblica Italiana quella che spunta sull'orizzonte. Lamentano, queruli mascherati del sogghigno del dolore, lo stato presente parto dell'assassinio, della pretofobia, della più nera ingratitudine. Fanno sentire cogli incensi prodigati a Pio IX, acuto desiderio che le baionette austriache possano ricondurlo sul trono obliato. Rinnovano dovunque la scuola inviperita dei servitori della Monarchia, sfacciati ammiratori dei sicari dell'assolutismo.

Ma gli strumenti dell'idea liberale, gli organi del popolo, le sentinelle avanzate della democrazia, che sole ormai conservano la dote della forza e dell'ingegno, l'entusiasmo precursore del moto, l'ardimento iniziatore della civiltà, raccolgono con impeto di gioia la buona novella e la festeggiano profetando all'Italia degui progressi ai primi passi gloriosi. La Repubblica Romana è una salda colonna ad appoggiare il crollante edificio della Repubblica Francese, il prodotto della sovranità popolare che la rivoluzione parigina del Febbraio inaugurava per la prima nella sua pienezza e maestà, il principio d'associazione e d'unificazione democratica italiana. Lo spirito del movimento è apprezzato e compreso, ammessa la solenne legittimità della assemblea deliberante, i solidali interessi delle due nazioni.

E poichè troppo lungo cammino li separa dalle ragioni del potere, abbondano almeno negli augurj, nelle promesse, nelle parole soavi ed incitatrici.

Noi raccogliamo questo patto di fratellanza offertoci indissolubilmente sull'altare della libertà. La democrazia francese, il liberalismo tutto europeo hanno comuni con noi glorie, speranze, dolori, vittorie. La scuola della oppressione, il diritto uno e assoluto delle genti ci avvincano agli stessi destini, che impedimento alcuno o sventura non verranno a precluderci, se procederemo uniti, concordi, potenti degli sforzi universali.

Venne presentato al Ministro delle finanze della Repubblica Romana, un progetto per la unione finanziaria

Italiana, allo scopo di procurare immediatamente quelle straordinarie risorse, che sono necessarie alla consolidazione del Governo Repubblicano colla ripresa della guerra d'Indipendenza, da cui pende la salute d'Italia. Questo progetto di A. Snider Pellegrini, pubblicato nel Contemporaneo del 20 corrente, ottenne già in massima l'approvazione, a quel che pare, del Ministero, e verrà forse, appena sia raccolta, presentato all'Assemblea Costituente Italiana, colle modificazioni che il Governo crederà necessario di farvi, per rendere più facilmente realizzabile un progetto, che nel suo principio è ottimo, ma che tal quale venne formulato dal suo autore, non si potrebbe applicare immediatamente, per soverchia esagerazione di cifre. Crediamo utile di farlo conoscere anche in Toscana, i cui rappresentanti avranno fra poco a discutere o a votare in Roma, sulle misure finanziarie da adottarsi nelle attuali circostanze; per cui è necessario si conosca quanto di meglio veniva finora proposto.

Nel progetto, di cui parliamo, l'unione finanziaria verrà rappresentata ed attuata da una *Banca solidaria d'Italia residente a Roma*. Il fondo attivo di essa sarà composto: 1° di tutti i beni nazionali di tutti gli Stati d'Italia; 2° di capitali che verranno obbligati a versare in proporzione del loro stato tutti i capitalisti a titolo d'azioni, contro rilascio d'un effetto di credito portante interesse; 3° di versamenti volontarij che chiunque sia cittadino, sia forestiero, vorrà fare, essendogli assicurata la restituzione a ogni richiesta e un annuo interesse del 5 per cento.

A questo modo la Banca Italiana, secondo l'autore, verrebbe ad essere la più ricca Banca d'Europa, avendo un capitale che si può calcolare a 400 milioni di scudi, qual valore di tutti i beni nazionali mobili e immobili degli Stati d'Italia — a 40 milioni di scudi, ammontare del capitale forzato che si farà depositare in numerario dai ricchi capitalisti — a una somma di versamenti volontarij che dovrà essere ragguardevole, giacchè la Banca offre una garanzia estesissima in effetti metallici o in beni mobili e immobili, per cui diverrebbe la Cassa generale di risparmio più solida d'Europa.

Per ora però, stante l'adesione di non tutte le Province Italiane alla Costituente, la Banca dovendo avere un capitale attivo minore di quello che si accennò di sopra, limiterà il credito da aprirsi agli Italiani a 100 milioni di scudi, di cui 40 milioni agli Stati Romani, 30 milioni alla Toscana, 15 milioni a Venezia e 15 alla Sicilia, emettendo a questo scopo *dei buoni della Banca* che abbiano corso dalle Alpi alla Sicilia. Col mezzo di questo credito loro aperto dalla Banca, i quattro Stati nominati possono ritirare tutti i Boni del tesoro e carte monetate attualmente in circolazione nell'interno di ciascheduno, aumentare le forze di mare e creare un potentissimo esercito, che possa finalmente assicurarci il trionfo nella guerra d'Indipendenza e un'attitudine ferma e dignitosa di contro alla coalizione monarchica, che va stringendo in tutt'Europa le sue file, e minaccia le giovani libertà dei popoli di Francia e d'Italia.

La banca non avrebbe però a limitare le sue operazioni alla emissione dei cento milioni di scudi, che presterebbe ai Governi Italiani che si riuniscono in uno, per mezzo della Costituente Italiana: essa potrebbe accrescere la sua circolazione di altri venti milioni di *boni di banca* a vantaggio del commercio privato, senza perciò violare la regola generale, che le emissioni in carta non superino il doppio del valore metallico, depositato nelle casse della banca. Inoltre potrebbe questa istituzione servire ad attivare l'unità monetaria in tutta Italia, fondendosi il numerario che si raccoglie nella Banca per essere riconiato in moneta nuova, a norma dei decreti della Costituente.

Questo è il progetto che A. Snider Pellegrini presentava al Ministero Romano. Il concetto d'una banca nazionale, che serva di intermediario fra governo e i prestatori, lo sottragga all'influenza esclusiva e rovinosa dei capitalisti e dei baroni della finanza, facendovi concorrere tutto il paese, è tale concetto che noi speriamo venga e presto realizzato. Un prestito contratto all'estero, nelle attuali circostanze da poteri sorti dalla rivoluzione, è un sogno piuttosto che una speranza: da per tutto i capitalisti sono strettamente collegati fra loro, e col partito della reazione, che finora ha disposto dei loro capitali e del loro credito, e la cui rovina sarebbe anche la loro, perchè sia sperabile che vogliano sostenere del loro appoggio e del loro oro, il partito democratico, rivoluzionario, che non ha celato il suo odio pei Re della finanza e le sue tendenze livellatrici.

È dunque necessario, che ai bisogni della rivoluzione si provveda colle risorse del paese: e che lo si faccia nel modo il più facile, il meno gravoso e che possibilmente non esaurisca le fonti delle produzioni e quindi della pubblica rendita per l'avvenire.

Tutti gli stati italiani posseggono valori ragguardevoli, in fondi demaniali, fabbricati, preziosi oggetti d'arte, e possono accrescerli anche di più col prevalersi dei beni delle corporazioni religiose, luoghi pii ec. retribuendo loro una corresponsione annua proporzionata ai reali bisogni dei beneficiati. Tutti questi valori sono difficilmente realizzabili nelle circostanze straordinarie in cui troviamo; e non potrebbero quindi porgere una pronta e sufficiente risorsa agli urgenti bisogni della guerra e della rivoluzione. Un prestito forzoso, distribuito in ragione progressiva sulle classi agiate, è un provvedimento applicabile, necessario, ma che forse non potrebbe bastare a soddisfare alle grandi necessità della Patria.

Era dunque necessario, per ovviare ai notati inconvenienti della vendita dei beni pubblici e del prestito forzoso, una istituzione nazionale di credito, una banca, che rendesse immediatamente mobilizzabili i primi, e più utile il secondo, adoperandolo come mezzo di sostenere la circolazione degli effetti di credito rappresentante il valore delle proprietà nazionali. A ciò è destinata la proposta banca solidaria d'Italia, di cui abbiamo parlato: e a cui se troviamo a far qualche appunto sta, come dicemmo, nella esagerazione delle cifre. Difficilmente nella crisi che da qualche tempo travaglia il commercio, e angustia la circolazione sarebbe sperabile di potere raccogliere quaranta milioni di scudi in numerario, con un prestito forzoso che colpirebbe per ora le sole provincie Romane, Toscane, Sicilia e Venezia: quaranta milioni di scudi rappresentano due volte il budget annuo ordinario di queste provincie, e probabilmente, nelle circostanze attuali, più di una metà del numerario in circolazione.

Ridotte quindi le cifre entro i limiti del possibile, fatte alcune altre modificazioni richieste dalle straordinarie circostanze in cui si trova il paese, crediamo il progetto in discorso la migliore proposta che finora sia comparsa, e quella che più soddisfa alle urgenti gravissime necessità della Patria, senza colpire troppo profondamente le fonti della pubblica ricchezza, ed esaurire le risorse dell'avvenire.

Ogni cura del Governo toscano esser deve rivolta alla pronta organizzazione d'un esercito a tutela delle libertà conquistate, e debito sacro per la guerra che si sta per combattere in Lombardia. E il Governo toscano, possiamo affermarlo, non mancherà alle sue promesse, nè lascerà che la rivoluzione si risolva in smanie febbrili e in agitazione infruttuosa. Circondato com'è delle simpatie popolari, esso deve avere il coraggio dei grandi ardimenti, quando la salute della patria è in questi riposta. E a proposito del futuro

esercito, che noi domandiamo al Governo l'audacia delle misure forti, coll'emanare la legge di coscrizione, fin qui intantata, sorpassando alle ripugnanze che prova una parte della popolazione e alla triste impressione che non mancherà di produrre.

La leva militare è necessaria, senza della quale non avremo mai forza organizzata; nè dissimuliamo la difficoltà della misura, la sua impopolarità, innanzi la quale gli anteriori governi furono atterriti. Se vi ha un governo che possa tentarla è il presente, il popolo ripone in lui tutta la sua fiducia, nè crediamo sarebbe si restio alla chiamata. Le popolazioni della campagna, le sole che potrebbero rifiutarsi per inveterate abitudini e per ignoranza vanno istruite, educate; ogni cittadino ha il dovere di difendere la patria, e di consacrarle anche la vita; la divisa del soldato non è la livrea del servo.

La Toscana senza un gran sacrificio, senza pregiudicare troppo agli interessi dei privati, potrà dare il decretato contingente di 50 mila uomini. Calcolando a 40 mila uomini le truppe attuali e sufficientemente ordinate, la legge di coscrizione colpendo anche solo l'uno per cento, su una popolazione di quasi due milioni di abitanti si avrà facilmente 20 mila reclute.

Qualunque altro mezzo tanto l'ingaggio, quanto l'appello ai volontari, non può dare il risultato che si attende. I volontari sono un elemento prezioso nella guerra, quando siano appoggiati da un forte nerbo di truppa regolare, ma per la stessa loro natura, per lo spirito indipendente che li distingue, ora audaci fino alla temerità, ora irresoluti e indifferenti, si deve far fondamento su di essi come ad utili ausiliari. La leva sola ci darà un'armata.

Noi assordammo il mondo con clamori di guerra, noi ci commovemo, ci agitiamo quando i governi pareva ce la impedissero, ed ora ch'è giunto il tempo si invocato ci lasceremo vilmente cadere l'arma dal braccio, e non accetteremo la battaglia? Che? Il concitamento degli animi nostri fu lo strepito convulso dei fiacchi e non lo slancio spontaneo, la volontà determinata di vincere o di morire?

Crederemmo far ingiuria al patriotismo dei Toscani, all'ardore di cui è animata la gioventù, alle glorie passate e recenti, se perdurassimo nel sospetto di ribellione alle leggi del Governo, di tradimento alla patria.

Il Governo sia forte, ha per se il diritto. Il popolo è generoso, e non si rifiuta a dare il suo tributo di sangue.

L'esercito è la prima delle necessità, nè si otterrà, se non con forze numerose, ordinate e preparate.

Le forze si otterranno numerose, si potranno ordinare e preparare a un patto solo, mediante la legge di coscrizione, la leva forzata.

L'ORO IN CALIFORNIA. — Il New-York Herald del 23 Gennaio contiene quanto segue:

« Le notizie d'oggi della California essendo più recenti di tre settimane fermeranno l'attenzione universale. Dalle scoperte in quel paese è sorto uno spirito assai più attivo più intenso e più generalizzato di quello che agitò l'Europa ai tempi di Colombo, Cortez e Pizarro. Queste ultime relazioni saranno lette con grande interesse e desideriamo che i nostri lettori osservino gli effetti, che di certo produrranno sugli interessi specialmente commerciali che ci riguardano. Secondo queste recenti notizie, la regione aurifera della California è la più meravigliosa che sia mai stata scoperta. Pare non siavi più dubbio che in breve tempo — forse in meno di due anni — da queste miniere si potranno estrarre annualmente Lire 100,000,000 sterline. La regione è la più vasta di tal specie che si conosca al mondo, essendo 100 miglia in lunghezza e 100 in larghezza, con tutti gli indizii che l'oro vi esiste in grandi masse primitive, nelle rocce e nelle montagne della Sierra Nevada. Ma queste immense miniere d'oro non sono la sola scoperta minerale che si sia fatta. Nella stessa regione sembra che vi sia l'argento vivo nella stessa quantità dell'oro, di modo che si hanno due metalli uniti, che avranno i più rilevanti ed utili effetti nell'aggiungere maggior valore alle miniere d'oro. Egli è perciò che le miniere d'oro e d'argento del Messico e del Perù, profittarono alla Spagna, perchè dessa possedeva un monopolio delle miniere d'argento vivo a Almaden nella Penisola. Questo è ancora sorpassato nella California. Dalle ultime notizie date al pubblico appare, che la California è invasa da emigranti che vengono da tutti i porti del Mar Pacifico, dal Messico, dal Perù, dalle Isole Sandwich, dall'Oregon; e non v'ha dubbio che a quest'ora anche i possedimenti Inglesi nell'Oriente, nella Cina, ed in altre parti all'ingiro forniscono emigranti a queste meravigliose contrade della California. In meno di un anno vi sarà probabilmente una popolazione di 100,000 a 200,000 individui, tutti intenti a scavar oro, e capaci di produrre dai 100,000,000 ai 300,000,000 di dollari di valore ogni anno in oro puro, da gettarsi nel commercio universale a basso prezzo. Da questo ne verranno tali risultati che nessuno al presente può calcolare. Ecco quali sono le vedute generali della produttività della regione e il prospetto che ci sta davanti nei pochi anni avvenire. Quali saranno gli effetti di queste vaste scoperte sul commercio dell'universo, sulle vecchie comunità, su New-York, Londra ed altre grandi città commerciali?

L'unico modo suggerito dal buon senso, con cui possiamo arrivare ad una giusta soluzione di tal problema, si è di indagare e verificare gli effetti che si vedono già nella California. Abbiamo veduto che i prezzi d'ogni sorta di prodotti e manifatture si sono enormemente aumentati; e ne verranno gli stessi risultati, benchè sopra una scala più grande, e sopra una base più estesa, dall'influenza annuale d'un centinaio di milioni d'oro puro messo in circolazione, e singolarmente nel nostro paese ed in Europa.

Un così enorme aumento delle monete d'oro nel mondo commerciale recherà ad un tratto alterazione nei prezzi e nel valore di tutte le produzioni e tutte le mercanzie nella stessa misura che ora osserviamo a Monterey e a San Francisco. Perciò i prezzi di tutti i comodi della vita aumenteranno stravagantemente per alcuni anni in proporzione del prodotto dell'oro che darà quella regione. Ora, gli è provato che tutto prospera nelle piazze di commercio in cui v'è aumento di prezzi; tutti divengono ricchi, la civiltà si propaga, cresce l'industria e i benefici si estendono alle classi tutte della società. Non appena si riceverà a Nuova York la prima verga d'oro dalla California, sarà tremendo l'impulso che darà alle intraprese commerciali e l'aumento dei prezzi di tutti i generi. La carta monetata avrà maggior corso, perocchè vi saranno maggiori guarentigie; gli stabili cresceranno di valore, i prodotti agricoli e la coltivazione aumenteranno all'improvviso del 10, 15, 20, 30 o 40 per cento, fors'anche al punto cui si giunse, quando l'Irlanda ricorse al nostro paese per aver le derrate, onde nutrire le sue popolazioni che morivano di fame. Nuova York e le sue città sorelle saranno il centro di tutti questi moti rivoluzionari, che debbono riverberare dai prodotti auriferi della California sul commercio di tutto il mondo civilizzato. La costruzione navale aumenterà di valore, vi sarà ricerca di bastimenti a vapore; si affretterà la costruzione delle strade ferrate progettate attraverso l'Istmo, in varj punti del Messico e dell'America Centrale, e non ci farebbe punto stupore di vedere, sotto gli auspici del Governo federale, un serio tentativo di costruire una via ferrata attraverso il continente, passando il South Pass, da S. Louis, o qualche altro punto sul Mississippi a San Francisco. La scoperta di queste grandi miniere d'oro sarà senza dubbio il motore della più importante rivoluzione che si sia mai veduta nei centri commerciali del globo e nella civilizzazione della razza umana. Questo è il nostro modo di vedere, accuratamente desunto dal sano criterio e dai fatti ordinari ricordati non solo nelle storie, ma che si osservano attualmente nella California.

Son dessi stravaganti? Sono immaginari? Noi non lo crediamo. Noi crediamo di parlare, sobriamente, religiosamente e con quiete. È omai certo che New-York vista la sua posizione riguardo all'Oceano Pacifico e all'Atlantico, offrirà in meno d'un quarto di secolo una popolazione maggiore di quella di Parigi e godrà di opulenza, grandezza, magnificenza e industria in grado se non maggiore, almeno eguale a quello che oggi vediamo a Londra. Noi speriamo che nei prossimi 25 anni, faremo in questa metropoli e nelle città vicine progressi tanto rapidi, quali non fece alcun'altra città negli ultimi 25 secoli. Non occorre che tutti vadano alla California. Coloro che rimangono, e aumenteranno i prodotti, fabbricheranno merci, navi, macchine a vapore, e daranno impulso alle belle arti, godranno dei benefici di queste scoperte nella stessa misura di quelli che vanno al Sacramento a scavar l'oro. Tutti i risultati del lavoro di quelli scavatori debbono affluire a questa metropoli, accrescere la sua magnificenza e l'intensità della sua azione negli affari commerciali. Anche nel punto di vista politica la scoperta di queste meravigliose miniere d'oro della California, sotto il Governo degli Stati-uniti avrà un effetto sorprendente. Non ci farebbe stupore il vedete, fra non molto tutte le vecchie provincie del Messico sino all'Istmo di Darien implorare l'unione coi nostri stati; mentre può darsi che le Provincie Britanniche del Canada, e benanco l'isola Spagnuola di Cuba, facciano in pari tempo la stessa preghiera, per godere dei grandi vantaggi e partecipare un poco all'energia, che offrirà questa vastissima confederazione al mondo attonito. Quando il Colonnello Mason, e gli ufficiali e le truppe del Governo che ora si trovano in quelle regioni, e il Colonnello Stevenson, ed i giovani che lo accompagnano faranno ritorno a New-York recando con loro le migliaia, e centinaia di migliaia di dollari, il che aspettiamo di vedere fra un anno e non più, questi fatti meravigliosi e queste scoperte produrranno le loro naturali e legittime impressioni sulle spirito pubblico. Aspettate e vedrete!

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

Ancora con Documento della feroce oppressione Austriaca e della tenace resistenza dei Lombardi-Veneti.

PROCLAMA

Nella mia testè compiuta ispezione della Provincia ho dovuto pur troppo convincermi che il buono spirito a me noto pel lungo mio soggiorno anteriormente fatto nel Veneziano vi è quasi del tutto sparito, e che al contrario vi predomina adesso una disposizione ingrata verso l'I. R. Governo, che si è pur sempre mostrato benigno verso queste provincie. La prova più evidente delle loro intenzioni ostili, viene dai distretti adiacenti alla capitale di Venezia, continuando a sovvenire quella città perseverante nella ribellione con provvigioni d'ogni qualità.

Unde ovviare nel modo il più efficace a questo commercio illegale, si porta a generale notizia che chiunque sarà trovato fuori della linea del blocco con viveri ed altri generi, con lettere o spedizioni di danaro destinati a Venezia, e così pure, chi effettuasse collette di danaro od altri generi per prolungare l'ostile resistenza di Venezia, chi contribuisse a tali collette, chi venisse convinto di intelligenza col nemico, sarà tradotto dinanzi al giudizio statario, e fucilato.

Poichè poi durante l'attuale mia dimora nel territorio Veneto si trovarono in più luoghi delle armi nascoste, riunite evidentemente in gran numero ad uno scopo illecito, s'ordina che tutte le armi, munizioni come le singole parti di esse armi dovranno essere consegnate fra 48 ore dopo la pubblicazione del presente Proclama in tutti i luoghi del Veneziano alla autorità locale, e da queste al C. Militare più vicino. Dove spirato questo termine, si trovassero ancora delle armi o munizioni, il proprietario delle stesse o il proprietario del locale ove furono rinvenute, sarà trattato dietro la legge marziale e fucilato. Soltanto la Guardia di Sicurezza legalmente istituita potrà mantenere le armi nel numero prestabilito.

Diversi casi accaduti m'inducono finalmente alla più seria esortazione agli abitanti di astenersi da qualunque dimostrazione avversa all'I. R. Governo ed ogni insulto violento diretto contro l'I. R. Militare. Se contro ogni aspettazione si dovesse rinnovare un simil caso, si punirà il rispettivo paese, secondo la gravità della colpa con una multa pe-

cuniaria considerabile, e tanto più se gli autori non saranno arrestati e rimessi a disposizione dell'Autorità Militare.

Questo Proclama verrà pubblicato in ogni Comune e delli Parrochi letto e spiegato al popolo dai rispettivi altari. Padova dal Quartier Generale li 15 febbraio 1849.

Il Tenente Maresciallo HAYNAU.

Tipog. Per li fratelli Penada e li figli del fu Giuseppe.

MILANO 16 febbraio. — Sono in grado di poterti dare qualche notizia sul conto nostro, e di assicurarti che le seguenti sono autentiche:

1. Nel palazzo di governo si stanno allestendo bandiere tricolori italiane. Questo fatto è certissimo, perchè lo attestano persone degne di fede e testimoni oculari; oltre alle bandiere si preparano anche vestiti alla Garibaldi.

2. Oggi (giorno 16) un corpo di ufficiali e d'ingegneri militari visitò i dintorni dello stabilimento della Senavra; prese delle misure di terreno, in modo che ognuno crede vi si voglia farne una caserma.

3. La cancelleria di Montecuccoli ha ordine preciso di star pronta a far fagotto.

4. Vengo assicurato che Radetzky ha raccolti a consiglio presso se i generali residenti in Milano, per elegerne uno che assuma la difesa del castello, in caso di ritirata, ma che nessuno accettò; sicchè l'incarico venne affidato ad un colonnello.

Un altro prestito minaccia la nostra città; ed a questo scopo Montecuccoli chiamò in congresso i negozianti principali. Il municipio chiese l'autorizzazione di una sovrainposta a carico comunale sull'estimo della città.

— 17 febr. — Qui si vedono dei corpi militari vestiti alla piemontese ed alla lombarda; specialmente bersaglieri tanto precisi nell'abito da ricordarci i bei mesi dell'anno scorso quando si nutrivano tante speranze di un felice avvenire. Evvi anche un corpo vestito alla Garibaldi, e sono i sedicenti Panduri. Nessuno dubita che queste mascherate non siano preparate per insidiarci in caso di una guerra, molto più che quei travestiti sono in gran parte italiani o gente che parla italiano. A meglio completare l'inganno dicesi che nel palazzo dell'ex governo si stiano ricamando bandiere a tre colori, e che i ricamatori non possono uscirne.

Qui non si può più vivere: il commercio è nullo, la miseria è all'estremo, e vi è solo abbondanza di ladri. Se vi trovaste qui alla sera, quando si chiudono le botteghe, il picchiare e ripicchiare continuo dei martelli per affrancare spranghe e puntelli e contrafforti, è una musica che opprime. Se poi sulla sera vi trovaste a San Vincenzo e a San Marco quando n'escono i lavoratori, vedreste quali persone vanno a guadagnarsi un po' di pane e di minestra in quegli ospizi di carità. (Opinione)

MILANO, 17. — Togliamo da una nostra corrispondenza:

La nostra città si contiene a stento. Jeri (16) un numeroso stuolo di monelli moveva dalla Piazza del Duomo procedendo lungo il Corso, e cantava a tutta gola la nota canzone:

Anderemo a Roma Santa,
Pianterem sul Campidoglio
La bandiera tricolor ecc.

e dappresso li seguiva un codazzo di oltre 1500 persone. Ma qui non è tutto. Dopo la proclamazione della Repubblica Romana noi siamo in aspettazione di grandi cose: ognuno parla ardentemente di armi e di armarsi, ecc. (Repubb.)

BRESCIA, 16. — Jeri la festa del patrono della nostra città passò tranquillamente. Avvenne però tal caso da mostrare ai nostri sgherri, quanto sia innato fin nei nostri ragazzi l'odio per loro. Una cinquantina dei nostri fanciulli si radunarono divisi in due opposti squadroni e con diverse bandiere a capo, cioè rossa gli uni, giallo-nera gli altri. Dati i segni della pugna si scontrarono vigorosamente, e dopo una baruffa che era amenissimo il vedere, i militanti sotto la bandiera rossa col grido di Viva Italia e colla maggior gioia del mondo cacciarono i nemici della odiata bandiera giallo-nera fuori di Porta Pile. Non ti so dire quale fosse poi il giubilo nella piccola legione trionfante della vittoria riportata. Dio benedica queste nostre care speranze, e ci aiuti a vincere davvero questi sgherrani che ci stanno sol collo. (Opinione)

UDINE, 14. — Gli assassini che ci stanno sul collo, non sanno rispettare nemmeno per ombra la capitolazione con noi fatta. Feceero l'altro giorno una severa perquisizione per armi, e trovarono alcune, concepito sospetto di altre, due de' migliori cittadini fucilarono, un terzo, perchè giovinetto di verde età, condannarono a due anni di galera, cinquanta tra cittadini e borghigiani arrestarono.

ASSEMBLEA DI VENEZIA.

Tornata 18 febbraio

Nella sessione d'oggi dell'assemblea dei rappresentanti fu accettata la rinunzia del rappresentante ab. Canal al posto di segretario, ed eletto in sua vece il rappresentante Pasini Giovanni.

Poi, dopo breve discussione sul 2 e 3 punto dell'ordine del giorno, fu ammessa per alzata e seduta la seguente emenda del rappresentante Manin:

« La commissione per la redazione del regolamento studierà previamente le massime fondamentali, e qualora creda opportuno di farle approvare dall'assemblea, prima di formare il progetto del regolamento, le proporrà all'assemblea stessa, che delibererà intorno alle medesime. »

Per alzata e seduta vennero poi ammesse queste due proposizioni del rappresentante Pasini Lodovico:

« 1. La commissione pel regolamento sarà composta di nove membri.

« 2. Per una discussione preliminare sulle massime fondamentali del regolamento, avrà luogo una conferenza fra i nove membri della commissione e gli altri nove rappresentanti, che dopo loro avessero ottenuto maggiori voti: se dalla votazione non risultassero 18 nomi, la conferenza si terrà tra tutti i proposti. Questa conferenza sarà tenuta non più tardi di domani. »

Poichè vennero eletti a membri della commissione i rappresentanti avv. Benvenuti Bartolomeo; Pasini Lodovico; Avesani avv. Gio. Francesco; Varè dott. Gio. Battista; Tommaseo Nicolò; Calucci dott. Giuseppe; Minotto Giovanni; Sirtori magg. Giuseppe; De Giorgi Alessandro. Dopo di essi, ottennero maggior numero di voti i nove rappresentanti: Olper Salomone Samuele; Pesaro Maurogonato Isacco; Foscarini Giorgio; Rensovich Nicolò;

Lunghi Luigi; Da Camin ab. Giuseppe; Fabrizi col. Nicolò; Ruffini Gio. Battista, e Benvenuti dott. Adolfo.

Dopo breve discussione è poi ammessa la seguente proposizione del rappresentante Pasini Lodovico:

« L'Assemblea è prorogata a giovedì prossimo alle ore 12. Ma i rappresentanti saranno convocati prima con avviso a domicilio, se la Commissione per il Regolamento troverà opportuno di consultare l'Assemblea sulle massime fondamentali del Regolamento, o se altri affari richiedessero la convocazione dell'Assemblea. »

La seduta è levata alle ore 3 e 3/4.

PIEMONTE.

TORINO, 20 feb. — Nella seduta del 19 non v'ebbe discussione d'importanza. Il Deputato Valerio propose un progetto di legge per sopprimere le aziende e concentrarne i rispettivi uffici nelle segreterie generali di stato. Il Deputato Longoni propose un altro progetto di legge tendente ad impedire nei giornali la pubblicazione di notizie riguardanti la guerra, che non siano state prima pubblicate nel giornale ufficiale. Questo progetto, riconosciuto urgente, doveva essere discusso il giorno dopo. Un altro progetto di legge fu proposto alla Camera, per soccorrere alle famiglie povere dei soldati ammogliati durante la guerra. Dopo la lettura di parecchie petizioni, il ministro Ricci annunciò che Rattazzi aveva assunto il portafoglio dell'interno, e Sineo quello di grazia e giustizia. Demarchi propose un progetto di legge, per la quale nessun funzionario dello Stato in servizio possa ricevere tra stipendio, pensioni e vantaggi di qualunque sorta più di quindici mila lire all'anno, nessun funzionario pensionato più di otto mila. Questo progetto fu trasmesso a una Commissione di 21 membri. Un'altra legge fu proposta dal Deputato Buoncompagni tendente a rimuovere ogni dubbio circa la facoltà nei cittadini delle provincie aggregate di esercitare in Piemonte quella professione, per la quale ottennero i gradi nelle università delle rispettive provincie. V'ebbe poscia un eccitamento al Ministero perchè sia provveduto al regolare servizio di vapori coll'isola di Sardegna, essendo importante che si rannodino più stretti vincoli tra questa e il Piemonte. La seduta si chiuse con qualche parola di discussione intorno a una petizione d'un maestro di scuola, il quale lamenta la tenuità degli stipendj ai maestri elementari, petizione che diede luogo a opportune osservazioni dei Deputati Chiò e Norberto Rosa.

TOSCANA.

MINISTRO DELLE FINANZE, DEL COMMERCIO E DEI LAVORI PUBBLICI.

Il Governo Provvisorio Toscano ha sotto il 20 andante decretato quanto appresso:

Lorenzo Topi Ministro Principale delle Saline di Volterra, è posto fra gl'Impiegati in disponibilità;

Luigi Montini Inspettore del Compartimento Doganale di Lucca è promosso al posto di Ministro Principale alle Saline di Volterra;

Giuseppe Giacomelli Inspettore alle Barriere e Porto di Livorno è promosso al posto di Ministro Principale della Dogana di Arezzo;

Socrate Bellucci Inspettore aggiunto alle Barriere e Porte di Livorno è destinato Inspettore effettivo delle Barriere e Porte medesime.

Natale Palagi Giornalista in Dogana di Firenze è promosso al posto d'Inspettore alle Barriere e Porte di Livorno.

Lodovico Fiorucci Inspettore alle Barriere e Porte di Livorno è destinato al posto d'Inspettore del Compartimento Doganale di Lucca.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Sentito il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza;

Ha decretato e decreta quanto appresso:

Art. 1. Viene eretta nella Università di Pisa nella facoltà di Filologia e Filosofia una Cattedra di Sanscrito, Copto, ed elementi di Lingua Cinese con l'appuntamento suabillito dal Ruolo normale per le altre Cattedre.

Art. 2. Vien nominato alla detta Cattedra il Sacerdote Dottor Giuseppe Bardelli ora Aiuto alla Cattedra di Lingue Orientali nella stessa Università.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

FIRENZE, 22. — Una Deputazione di Notabili Cittadini di Massa e Carrara è in via per offrire al Plenipotenziario Cittadino Guerrazzi una Capitolazione di Pace.

Il Delegato Del Medico Staffetti gli ha muniti di amplissime credenziali. De-Laugier fin d'ieri lasciò Pietrasanta affatto sgaurita e si ridusse verso Porta.

Riceviamo il seguente Ordine del giorno e Proclama pubblicati in Lucca.

ORDINE DEL GIORNO.

Soldati,

Voi siete chiamati a fuggire un traditore, che con parole di menzogna e di frode ha tentato sconvolgere la nostra carissima Patria. Venite. Siate pronti. Mostratevi figli amorosi di una Madre che vi ama.

Noi sappiamo che molte ingiustizie soffriste: saranno riparate: e la colpa, voi lo sapete, non fu nostra, chiamati da poco tempo a mostrarvi in qual conto tengano la Patria coloro che sanno amarla e difenderla.

Fugga il traditore De-Laugier. Egli è posto fuori della legge. Sgombrati dalla nostra terra, di cui è vergogna e dolore. Maledizione sul capo di chi tradisce la patria. Ricompensa delle fatiche che soffriste, o soldati, per ora noi vostri fratelli, vi aumentiamo di una crazia la paga ordinaria, e portiamo fino a dieci soldi la soprapaga, finchè non vi sarete ridotti a' quartieri.

Ufficiali e bassi ufficiali, la carriera degli avanzamenti è aperta dinanzi a voi. Statevi uniti intorno la Bandiera tricolore. Tenetela stretta nelle vostre mani più forte che mai. I gradi degli Ufficiali ribelli sono diventati i vostri.

Ricompense anche più larghe aspettate più tardi dei vostri nobili sudori. Portate un ramo d'ulivo sopra i vostri caschi, perchè voi non venite a suscitare, ma a reprimere la guerra civile. Morte ai traditori, amplesso fraterno a chi ritornerà al nostro seno.

Lucca, 21 febbraio 1849.

F. D. GUERRAZZI

Incaricato del Governo Provvisorio

D'APICE
Generale

PISA, 22. — Continua il passaggio di truppa e volontari. De-Laugier si è trincerato sul monte di Chiesa, ed il Governo della Repubblica sembra determinato ad accerchiarlo con una forza ostentando imponente per mettere lo sgomento nella sua truppa, che defezionando sarà accolta fraternamente, per evitarne lo spargimento del sangue cittadino.

Intanto oggi si pubblicava dal Battaglione Livornese comandato dal Cittad. Giov. Guarducci il seguente Indirizzo:

Soldati Toscani!

Voi combatteste con noi a Montanara e a Curtatone, Voi con noi divideste le glorie, le fatiche, e le sventure per la Indipendenza d'Italia. Voi foste e siete sempre nostri fratelli.

Un traditore, uno spregiuro per i suoi ambiziosi fini, per sete di oro, che Voi stessi malediceste a Brescia, che profitoramente faceva assassinare il prode Giovannetti, uno dei migliori condottieri Italiani, tenta trascinarvi a guerra cittadina.

Ah! non si dica di Voi tanta vergogna! Noi, anzichè sacrificarvi, stendiamo ai fratelli amorevoli le braccia, e nel bacio di alleanza vogliamo tutto dimenticare.

Unitevi a noi, e sappiate che foste traditi, che tutto il mondo tiene su Voi rivolti gli occhi, e che non merita fede da voi un Leopoldo d'Austria, che a noi tutti mancava di fede.

In nome dell'Indipendenza d'Italia stringetevi a noi sotto la nostra bandiera, ed animosi corriamo novellamente nei campi di Lombardia, ove non più sotto condottieri fedifragi, non più in nome di Principi che a null'altro agognavano che a ledere i diritti del Popolo, ma sotto migliori duci e in nome dell'unità conquisteremo finalmente l'Indipendenza d'Italia.

VIVA L'ITALIA! VIVA LA REPUBBLICA!

Pisa, 22 febb. 1849.

I. REYNIER, Tenente Segretario

Il Magg. Coman. il Battag. Livornese GIOV. GUARDUCCI.

FIRENZE, 23. — Nuovi avvenimenti minacciavano di tornare ad alterare nel decorso giorno in Empoli l'ordine pubblico e la quiete di quella popolazione.

Non appena una tal notizia giungeva a cognizione delle guardie di Finanza appartenenti alla Brigata di Firenze, che spontanee ed animose si offrivano di andare a tutelare quanto di più caro, di più sacro ha il cittadino che veracemente ama la sua Patria diletta.

Esse partirono alla volta di Empoli la decorsa sera condotte dall' Aiutante Maggiore Pietro Giovannoli.

Possa un tal esempio di fraterna affezione essere apprezzato quanto merita e seguito quanto n'è il bisogno da tutti i buoni Toscani, i di cui costumi, la di cui concordia, il di cui sagace e retto intendimento ne assicurano che anche in questi solenni momenti non smentiranno quella commendata opinione che per tale virtù sempre mai si meritano!

— Un ulteriore notizia fa credere che Leopoldo d'Austria sceso a bordo del *Buldoghe* il di 20 febbraio nella notte, si sarebbe diretto verso levante alla volta di Gaeta. (Monit. Tosc.)

Pisa li 23 febbraio 1849 ore 5 min. 33. pom.

Il Prefetto di Pisa al Presidente del Governo Provvisorio Mazzoni.

Il Prefetto di Lucca mi prega significarvi che il De-Laugier col mezzo del Municipio di Massa implora una capitolazione. Le soldatesche del Laugier sono sbandate. Il Cittadino Niccolini che parte or ora con un treno speciale reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per il Prefetto

T. PAOLI Consigliere.

STATI ROMANI

ROMA, 19. — Assemblea Costituente Romana.

In questa tornata dopo qualche discussione venne adottato alla maggioranza di 101 contro 11 voti il Progetto di legge del deputato Manzoni, con cui si autorizza la Banca Romana ad emettere un milione trecento mila scudi di biglietti di Banca, di cui 900 mila da somministrarsi all'Erario della Repubblica, e 400 mila saranno entro il corrente mese impiegati dalla Banca in sussidio del commercio di Roma, Bologna e Ancona in parti eguali. In garanzia di questa emissione veniva accordata l'ipoteca sul residuo prezzo dei beni dell'appannaggio.

Indi il Ministro dell'Estero, Rusconi, dava lettura dell'indirizzo da inviarsi a tutti i Popoli d'Europa, in nome della Repubblica Romana, che veniva rimesso da esaminarsi a una commissione, che dal Presidente era formata coi seguenti: Bonaparte, Andreini, Sturbinetti, Agostini, Politi, Audinot. Il medesimo Ministro Rusconi proponeva in via d'urgenza di nominare i Rappresentanti alla Costituente Italiana, levandoli dal suo seno a norma delle disposizioni già date dalla cessata Giunta Provvisoria di Governo, onde al giungere dei Rappresentanti Toscani trovino già istituito il nucleo della desiderata Costituente Italiana. Al che si opponeva Bonaparte, domandando che la scelta dei Rappresentanti del Popolo sia lasciata al Popolo. La proposta è rimessa alla prossima tornata.

Il Ministro Sterbini, chiedeva in seguito, pure per urgenza la lettura del rapporto della Commissione incaricata dell'esame del Progetto per lo stemma della Repubblica e per l'impronta da adottarsi sulle monete: ma essendovi state proposte alcune modificazioni del Progetto Ministeriale, veniva il rapporto rimesso alle sezioni; e sciolta la seduta.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana; Considerando, che il territorio della Repubblica dev'essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando, che attesa la distanza del confine verso il Po non potrebbe il Comitato Esecutivo accorrere alle urgenze del momento;

ORDINA:

Tutte le facoltà del Potere Esecutivo, fino a nuov'ordine, perciò che riguarda la parte militare, e la difesa Nazionale nella terza Divisione, sono trasfuse nel Tenente Colonnello Berri Pichat, Preside della provincia di Bologna.

Il cittadino Ministro di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione della presente ordinanza.

Roma 19 febbraio 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.

Il Ministro di Guerra e Marina CAMPOLLO.

— Le votazioni per le elezioni degli otto Rappresentanti, sono state compiute a Roma con quell'ordine del quale ha dato tanti esempi il Popolo Romano. Le notizie che si hanno di quelle fatte in Comarca récano, che anche colà tutto procedeva regolarmente.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 16. — Ieri si dava come notizia certissima che il Ministro dell'agricoltura e commercio fosse andato a Gaeta per presentare al Re la dimissione del Ministero.

Questa notizia era a tutti argomento di grandissima meraviglia, perciocchè non si poteva comprendere questa subita risoluzione di quel ministero, il quale contro ogni principio costituzionale era rimasto fermo ed ostinato a fronte della rappresentanza nazionale, che altamente ne condannava la sciagurata politica.

Oggi il mistero è noto, ed il Ministro dell'agricoltura e commercio, incaricato pure del portafoglio degli affari ecclesiastici, si è recato a Gaeta per essere presente all'atto di protesta fatto dal pontefice innanti al corpo diplomatico. (Libertà.)

NAPOLI, 17. — È così triste tutto lo spirito governativo che lo svizzero generale Stokalper ha rinunciato il comando della piazza di Napoli, perchè il re non ha voluto che si punissero i militari disturbatori dell'ordine pubblico: quanto è più umano e giusto il radeschiano governo!

Qui viviamo in uno stato fuori legge; ti accenno alcuni fatti, affinché l'Omniabus ed il Tempo non dicessero essere invenzioni di faziosi. — Nel mezzogiorno del 30 gennaio entrarono nel Comune di Pianura, nei contorni di Napoli 36 uomini armati, i quali assalirono la ricca casa di Galeno, uccisero e rubarono. — Quattro giorni or sono circa dugento militari fingendo d'inseguire un uomo nella popolosa strada di Porto, assalirono la casa dell'avv. Michele Zappulli, rubarono argenteria, danaro, biancheria, abiti e quanto poterono portare, valendosi la preda a circa cinque mila ducati, e con le percosse fecero abortire la signora di casa. — Questa mattina verso l'alba alcuni poliziotti e dei militari vestiti alla borghese, si son presentati in una bottega di acquavita a porta Nolana, e mentre questi stava per ministrar loro l'acquavita, è stato assalito, la bottega rubata, facendo anch'egli da cambiamoneta, e poscia sono anche saliti a rubarne la casa: per avere un vicino gridato allarme, è stato ucciso. Questi sono l'appoggio e gli agenti del napoletano governo; vituperio eterno!

Nella Puglia sonovi movimenti. (Corrisp. del Contemp.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

Presentiamo per intero il manifesto della *Slowanska Lipa*. AL POPOLO DI BOEMIA

Siccome la pianta ha d'uopo della rugiada per crescere, così una adunanza di rappresentanti del popolo non può far nulla di buono e durevole, senza la fiducia dei loro mandanti. In tempi tranquilli può bastare in questo rapporto il tranquillo commercio dei cuori; il popolo sa che può contare sui suoi rappresentanti, questi sentono d'esser portati come dalle superbe e pacifiche onde del suo applauso, e il risultato finale di tale concordia è il progresso politico e tranquillo.

Altrimenti però vanno le cose in epoche torbide, rivoluzionarie, quando l'elemento antico cadente si trova in lotta coll'idea novella, che promuove lo sviluppo e la rigenerazione dello stato. In questo caso conviene lottare e con tutto lo sforzo umano, affinché la vecchia e maligna potenza delle tenebre e della reazione non riguadagni il terreno perduto, guadagnato con tanti sacrifici dai tempi nuovi, dai nuovi principii. Qui fanno di mestieri dimostrazioni esteriori e manifesti perchè i popoli si trovino in perfetto accordo coi loro rappresentanti.

Da qualche tempo circolano delle voci vaghe e oscure di prorogazione, e persino dello scioglimento della Dieta. Noi potremmo accogliere con disprezzo se la stampa reazionaria e vituperevole di Vienna, quest' indegno aborto d'un deplorabile stato eccezionale, non si scagliasse con tutto lo fiele in maligne ed assurde invettive contro la Dieta, e se altri vari indizi non indicassero che tutte queste dissonanze provengono da un solo stromento.

È perchè la Dieta viene odiata da una fazione incorreggibile e avversaria dei lumi, la quale pur troppo si estende in alleanza secreta per tutte le provincie della monarchia. La odia forse perchè si oppone con energia e prudenza al ministero pel suo strano contegno in occasione del § 1 dei diritti fondamentali? L'odia perchè vuole abolita la pena di morte e la nobiltà? No, essa l'odia perchè è la Dieta, una Dieta costituente sorta dalla libera elezione, senza verun censo, una Dieta piena di anima e vita, la di cui sola esistenza mette in grande apprensione l'infernale trinità dell'assolutismo, aristocrazia e burocratismo.

Ei sarebbe stato sì comodo il governare colla costituzione del 26 aprile; la Camera aristocratica avrebbe scartato a piacere quanto non le avesse garbato nelle decisioni della Camera dei deputati. Quindi sarebbero nati dissidj, e difficoltà d'ogni genere.

Noi deploriamo profondamente l'errore, il peccato del movimento d'ottobre di Vienna. Però il peccato è divenuto tragico; esso fu amaramente espiato. Chi ardirà però, a motivo di quegli infausti giorni, di dichiarare i popoli dell'Austria non maturi ed indegni della libertà?

Appunto il contegno delle provincie in quei decisivi momenti ci autorizza a credere il contrario. Sì, i popoli dell'Austria comprendono la libertà e ne son degni, poichè lo hanno dimostrato a quell'epoca. I popoli dell'Austria sanno distinguere benissimo fra le rivoluzioni autorizzate ed utili, e quelle dannose senza base.

Essi disapprovano quella d'ottobre, ma son decisi di difendere colle sostanze e col sangue, coll'onore e colla vita quelle di marzo e maggio.

Un foglio venduto che si pubblica in Olmütz osa eccitare il ministero *Schwarzemberg-Stadion* a passare oltre alla maggioranza della Dieta, e far un appello al paese, al paese che veramente è per la più parte sotto lo stato d'assedio. Quest'asserzione è il colmo dell'infamia e dell'impudenza, le quali seguono, si abbondantemente in parole ed in fatti, il sentiero del partito reazionario.

Popoli dell'Austria! Popolo di Boemia! Non date retta agli

egherri della reazione, ai fautori delle tenebre. La *Slovanska lipa* in una delle sue ultime sedute ha deciso d'invitare alla Dieta un indirizzo di fiducia.

Che questo venga coperto da centinaia di firme! Che il generoso popolo dei Boemi tedeschi non esiti ad unirsi a questo atto importante, poichè si tratta di promuovere il bene ed impedire il male universale.

La libera voce dell'unito popolo di Boemia risuonerà in modo da farsi rispettare; che nessuno sia tardo nel promuovere quest'impresa veramente patriottica e leale. Che ognuno pensi di adempire ad un sacro dovere, se non vuole apparire in faccia a' suoi concittadini come un nemico della libertà costituzionale, ovvero come un uomo indifferente e privo di animo e di pensiero.

Viva l'Austria e la sua libertà! Essa non perirà quando noi ci schiereremo attorno al sacro stendardo delle nostre memorie dell'anno scorso, e della Dieta che ne è il vero rappresentante.

TRIESTE, 19. — Qui si parla stamane della presa di Hermannstadt è d'un'insurrezione a Gram. L'insurrezione avrebbe un carattere ostile al Governo austriaco. (Nostra Corrisp.)

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 15 il sig. *Leon Faucher* lesse all'Assemblea il progetto per celebrare l'anniversario della Rivoluzione di febbraio. L'articolo 1.º determina che « l'anniversario del 24 febbraio 1848, sarà consacrato da un servizio funebre in onore dei cittadini morti per la Repubblica ». Quanto alle feste pubbliche domandate precedentemente dal cittadino *Portalis* in una sua mozione, ed approvate dal comitato dell'interno, *Leon Faucher* le vuol riservare esclusivamente per il 4 maggio, anniversario della proclamazione della Repubblica fatta dalla maggioranza dei membri dell'Assemblea nazionale. Nel progetto *Faucher-Bonaparte*, così il *Peuple* apprezza le intenzioni del governo, il 4 maggio, giorno in cui suffragio preteso universale nel 1848, conchiuse alla Repubblica, come nel 1849 o più tardi, egli potrà concludere all'impero od alla monarchia; nel progetto *Faucher-Bonaparte*, il 4 maggio è il vero giorno di festa, il 24 febbraio è un giorno di lutto. »

Il sig. *Flocon* antico membro del governo provvisorio ha energicamente protestato contro il progetto: voi potete, disse cancellare queste gloriose giornate dal vostro calendario ufficiale: voi non li cancellerete mai dalla memoria dei popoli. Il progetto suddetto, e la proposta *Portalis* vennero ambedue rinviati al comitato dell'interno, il quale, alla fine della seduta, venne a proporre di considerare per l'avvenire come giorno di festa tanto il 24 che il 4 maggio. Quest'ultima proposta venne ammessa dall'Assemblea. L'Assemblea si è occupata del progetto di legge elettorale ne ha votato sette articoli framezzo alla distrazione generale.

« Art. 1.º Nei 10 giorni che seguiranno alla promulgazione della presente legge, la lista elettorale sarà formata in ciascuna comune dal *maire*. »

Questo articolo venne rinviato alla commissione.

« Art. 2.º Essa comprenderà, in ordine alfabetico, tutti i Francesi dell'età di 21 anni compiuti, in possesso de' loro civili vinti e politici, e che abitano nella comune almeno da sei mesi. »

« I militari in attività di servizio saran messi sulle liste dei comuni, dove erano domiciliati prima di partire. »

Respinti alcuni amendamenti, viene adottato.

« Art. 3.º Non potranno essere iscritti sulla lista elettorale:

« 1.º Gli individui condannati per applicazione degli articoli 28, 34, 42, 335 del Codice penale, e 102 della presente legge;

« 2.º Gli individui condannati alla prigionia più di 3 mesi, per furto, truffa o abuso di confidenza;

« 3.º Gli individui condannati per abitudine d'usura;

« 4.º Gli interdetti, e quelli che conformemente alle disposizioni della legge del 30 giugno 1838, son ritenuti per causa di demenza in una casa d'alienati;

« 5.º I falliti non riabilitati. »

Questo articolo, con due amendamenti, tendenti a modificare la espressione di alcuni casi d'interdizione venne rimandato alla commissione.

« Art. 4.º La lista, così formata dal *maire*, sarà immediatamente deposita al secretariato della *mairie*, per esser comunicata a ciascuno che la richieda. »

« Notizia di questo deposito sarà data per mezzo d'avvisi attaccati nelle località già fissate. »

Adottato.

« Art. 5.º Una copia delle liste, e il processo verbale del compimento delle formalità prescritte negli articoli precedenti sarà trasmessa al sotto-prefetto del circondario (*arrondissement*), che la passerà, colle sue osservazioni al prefetto del dipartimento. »

Adottato.

« Art. 6.º Se il prefetto crede, che le formalità, e i termini fissati dalla legge non vennero osservate, dovrà, ne' 5 giorni da che ricevette la lista, deferire le operazioni del *maire* al tribunale amministrativo del dipartimento, che stabilirà ne' tre giorni, e fisserà, se v'ha luogo, il termine sul quale le operazioni arruolate saranno ricominciate. »

Adottato.

« Art. 7.º Ogni cittadino o messo sulla lista potrà, ne' 10 giorni, contando dagli avvisi apposti, presentare il suo reclamo alla *mairie*. »

« Nello stesso termine, ogni elettore iscritto sull'una delle liste del dipartimento potrà richiamare la radiazione o l'iscrizione d'ogni individuo per errore iscritto o per errore omissio. »

È rinviato alla commissione con alcuni amendamenti.

NOTIZIE DEL MATTINO.

24 Febbraio.

Il Plenipotenziario F. D. Guerrazzi

Al Presidente del Governo Provvisorio G. Mazzoni.

Collega ed Amico

Al mio giungere in Lucca senza perder tempo deliberai muovere contro il traditore Laugier e verso i nostri fratelli in tre punti. Uno per la strada litorale di Viareggio dove mandammo tutti i Livornesi, con ordine che fossero sostenuti per mare dal Vapore il *Giglio*, in Val di Serchi furono lasciati in riserva Ci-

vici Pisani, il secondo verso il Monte Chiesa, dove il Maggiore Petracchi si era spinto col solito generoso ardore distendendosi fino a Macellarino. Il terzo per la via di S. Quirico verso Camajore dove Laugier aveva raccolto maggiore copia di gente e postato tre pezzi d'Artiglieria. Era ordine a tutti di procedere a schioppo scarico, con ramoscelli di ulivo nella bocca del medesimo e sui caschi. Dove avessero incontrato resistenza fossero andati innanzi domandando, se per la empietà di un uomo i fratelli dovessero trucidare i fratelli.

L'anima mi esulta nel potervi dire che i Toscani ingannati da Laugier appena seppero che per la parte di S. Quirico mi avvicinava col Generale d'Apice, protestarono che non intendevano combattere contro i loro concittadini, onde da Montemagno ove Laugier aveva posto un pezzo d'Artiglieria e diverse compagnie si ripiegarono sopra Camajore e quinci per quanto ci viene riferito sopra Pietrasanta. Entriamo adesso a Camajore alle 5 1/2 pom. fra il suono delle campane e gli applausi di tutte le popolazioni accorse dalle campagne circostanti, che acclamano al Governo Provvisorio, all'Italia, alla Libertà. Il Municipio indirizza la protesta che si compieva qui dentro. Appena riposati qualche ora è proponimento nostro passare oltre.

Qui mi giunge la consolante notizia che il Petracchi con la sua colonna è entrato in Viareggio in virtù delle medesime disposizioni dei nostri fratelli toscani. Della Colonna del Maggiore Guarducci non si ha notizie, ma siccome accennava a Viareggio, così non abbiamo inquietudine di sorta alcuna. Nessuna nuova ci perviene di mosse Piemontesi, anzi avendo mandato un amico mio e del Gioberti a Sarzana per sapere un po' s'egli ministro, i Piemontesi avessero a comprimere la libertà in Toscana compromessa, che ove trovasse dato simile ordine al Generale piemontese colla stanza sarebbe tornato ad avvisarmi, od altrimenti avrebbe proseguito per Torino, non si è più visto e tutto porta a credere, che l'invasione piemontese fosse una brutta calunnia del traditore Laugier. Dove contro il diritto delle genti e lo interesse medesimo dei Piemontesi, questi passassero la frontiera, noi andremo loro incontro con lo stesso ulivo in cima alle armi e gli interrogheremo se i nemici de' Piemontesi sono i Toscani, o se gli stranieri, e li costringeremo a nome della patria e della libertà a procedere uniti con noi alla difesa della patria. Credo debbano esser queste per tutti i cuori generosi liete novelle. Nella fiducia di potergliene partecipare ben presto anche migliori, mi dichiaro di lei collega ed amico.

Camajore 22 febbraio 1849.

Affezionatissimo GUERRAZZI.

Ma sa la sera del 22 febb. 1849

Il Generale Conte Cesare De Laugier conobbe il giorno 9 la partenza di S. A. R. il Granduca di Firenze.

Lesse nel *Monitore* non essere mai stata intenzione dell'Altezza Sua lo allontanarsi dalla Toscana, e indicò lo stradale lungo il quale poteva trovarsi.

Decreto del Governo Provvisorio disciolse il di... le Truppe dal giuramento.

Il Generale De Laugier chiese la sua dimissione rinviatagli, la ripeté.

Impostogli dal predetto Governo Provvisorio di chiamare al nuovo giuramento le Truppe, e queste essendovisi rifiutate, ed anco insorte, onde calmarle fu convenuto fosse sul *Monitore* pubblicata protesta, che Essi vi si presterebbero, qualora l'A. S. non rispondesse entro 8 giorni.

In attenzione di replica a questa proposta nella mattina del 18 il sottoscritto riceve lettera autografa del Granduca, in cui gli ordinava assumere il Comando supremo delle Truppe, intimar loro l'osservanza del giuramento, adoprarsi per ristabilire la Sovranità Costituzionale con promesse di Piemontese soccorso.

Il Sottoscritto crede un sacro dovere immanamente obbedire, ed ubbedì.

A Lui convenne cominciare delle mosse sempre in obbedienza ai Sovrani Ordini, adoprando però a forma degli Ordini stessi a risparmiar l'effusione del sangue fraterno.

Il 22 mentre intendeva procedere alla volta di Lucca, riceve nuovo dispaccio Sovrano, col quale annunziavasi partito il Granduca per Gaeta, nominare il De Laugier per suo Commissario in Toscana, raccomandandogli però di astenersi dalla Guerra Civile, e dalla effusione del sangue.

La partenza del Granduca per terra straniera sciolse Laugier da ogni scrupolo. Credutosi svincolato dal giuramento pensò essere il miglior mezzo per evitare lo spargimento di sangue, quello di retrocedere nelle posizioni di cui era il 21 partito.

Onde evitare gli orrori di una Guerra Civile presentavasi la Comune di Massa a pregare il sig. Delegato Governativo Conte del Medico, onde si facesse mediatore tra l'armata Comandata dal Generale De Laugier, e il Governo. Il Delegato, il Generale, e l'armata non esitarono ad accettare, perchè ormai svincolati dal giuramento.

Nulla chiede per sé il Generale, meno la sua dimissione, e intende, che si riconosca nell'armata degli uomini coscienti, e fedeli all'onore, ed al prestato giuramento, e quindi considerati al pari di ogni altro tanto nei gradi, onori e prerogative.

Fratanto deve essere inteso che da questa sera la linea delle due armate sia durante le trattative quella di Porta per l'armata del Generale De Laugier, e per l'altra la Città di Pietrasanta.

Il Generale — DE LAUGIER.

Pietrasanta 23 febb. ore 12 merid.

Signor Prefetto

Eccole il ragguaglio degli avvenimenti, che Ella spedirà con la *prestezza del fulmine* al Governo Provvisorio, a Pisa e a Livorno. Viareggio è occupato dalla Colonna condotta dal Maggiore Guarducci. Stamani mi sono mosso da Camajore col Generale d'Apice, e sono arrivato a Pietrasanta. Poco dopo è arrivata la colonna condotta dal Maggiore Petracchi: la quale preso un poco di ristoro si dirige immediatamente verso Viareggio. Qui attendo il Generale d'Apice. Mi vengono notizie aver Laugier inchiodati i cannoni al posto di Porta, e fuggir via: indietreggiato fino a Massa: avere sciolto i soldati, che percorrono sbandati il Paese, ed Egli essersi salvato. Ricevo in questo momento una Deputazione Massese diretta dall'egregio e valoroso amico conte del Medico Staffetta, composta dell'individui onorevolissimi, i nomi dei quali apprendrò dalle carte annesse, la quale mi propone la capitolazione, di cui le mando copia da rimettersi al Governo Provvisorio. Io ho promesso unicamente il perdono a tutti, tranne il conte De Laugier, il quale se venisse a mia mano lo sottoporrei al Consiglio di Guerra che ho creato a Lucca, onde fosse giudicato a tenore della Legge. Dei Piemontesi non si ha nuova veruna. Appena giunto a Massa, mi metterò in relazione col Generale Piemontese per gli opportuni concerti, onde procedere uniti nella guerra contro lo straniero.

GUERRAZZI.

GENOVA, 22 febbraio (ore 9 di mattina). — Giunge una staffetta da Torino; reca al Ministro Buffa un ragguaglio della tornata d'ieri (21) alla Camera dei Deputati.

Ebbero luogo le aspettate interpellanze sulla crisi Ministeriale. Sul principio della seduta, mancando il Presidente del Consiglio, rispose Ratazzi esponendo il fatto del dissenso manifestatosi fra Gioberti SOLO contro tutti i colleghi, e contro il Re, ma con termini studiati a conservare il decoro del dissenso.

Più tardi entrava Gioberti. Rinovatesi le interpellanze, rispose confermando l'esposizione di fatto del Ratazzi, ma aggiunge che il motivo, se per ora doveva nascondersi quel segreto di Stato, verrebbe in luce a suo tempo, e farebbe arrossire qualcheuno; questo pare che fosse all'incirca il tenore della risposta. Ratazzi visibilmente offeso, dichiarò allora formalmente la causa del dissenso; cioè il disegno d'intervenire in Toscana formato dal Presidente del Consiglio, e proseguito senza consultare i colleghi; dichiarò formalmente che a questo proposito s'era arbitrato a dare ordini, i quali furono tosto rievocati — che al Presidente erano contrarii tutti i Ministri, NESSUNO ECCETTUATO, ED EGUALMENTE CONTRARIO IL RE.

La discussione fu vivissima, anzi tempestosa. Finalmente la Camera adottava ad immensa maggioranza il seguente ordine del giorno.

« La Camera, dichiarando che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno. »

Gioberti, così definitivamente allontanato dal Gabinetto, era jersera alla partenza della staffetta (ore 7) l'oggetto d'una popolare dimostrazione, nella quale figuravano anche molti codini conosciutissimi.

Egli parlava al popolo; non sappiamo che dicesse. S'ignora per anco il nuovo elemento Ministeriale destinato a rimpiazzarlo. (Corr. Mercantile.)

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Comitato esecutivo della Repubblica Romana

PROCLAMA

Romani!

Il territorio della Repubblica è stato violato dagli implacabili nemici d'Italia. Gli Austriaci hanno passato il Pò, e minacciano Ferrara.

Fra i pretesti che portano per quell'occupazione vi è la proclamazione del Governo Repubblicano fra noi.

L'Austria incalzata dalla rivoluzione interna, tremante per le Vittorie Ungheresi, tenta un colpo disperato, nella lusinga che gli Italiani siano ancora discordi fra loro, quando si tratta di combattere il nemico comune. I fatti proveranno il contrario. La causa nostra è causa Italiana, e questa invasione servirà per dimostrare quanto sia grande in tutti i Popoli della Penisola l'affetto della nostra indipendenza.

Il generoso popolo di Bologna e delle Romagne che cacciò gli Austriaci quando pesava ancora su noi il giogo della Casta Sacerdotale, saprà farlo con maggior impeto ed energia. Lo spirito Repubblicano raddoppia le forze del braccio e della mente.

Forte dell'assenso universale dei popoli, il Governo della Repubblica ha già prese quelle misure, che ne' momenti supremi salvarono sempre gli stati dalla schiavitù e dal disonore.

Il Ministro delle Armi parte per Bologna, e da tutti i punti correranno le forze di Linea, di Civica mobilitati e volontari per respingere il nemico. La Toscana unirà i suoi soldati ai nostri, Genova non resterà indolente. Notizie certe di Piemonte assicurano che la maggioranza dell'Assemblea di quel Regno è pronta a riconoscere la nostra Repubblica.

In questi giorni solenni l'Assemblea Nazionale sarà degna del Popolo che qui l'invia, e noi faremo un appello a quanti sentono amore di Patria in tutta Italia. La fortuna non poteva fare un dono più grato che di presentarci l'occasione di mostrare, che la Repubblica non può essere un nome vano per noi.

Ogni trama ed ogni assalto de' nostri nemici interni ed esterni fu per noi cagione di trionfo. Quest'ultimo fatto completerà la vittoria, e la Repubblica sorgerà più rispettata e più gloriosa dopo la battaglia, e la cacciata dell'odiato straniero.

Dalla Residenza del Comitato Esecutivo.

Li 21 Febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI — AURELIO SALICETI

MATTIA MONTECCHI.

— L'Assemblea costituente convocata ieri sera alle 8 è stata unita in comitato segreto fino alle 2 dopo mezza notte.

— Stanotte sono partiti alla volta di Bologna il ministro della guerra e il Colonnello Mezzocapo.

CIRCOLARE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

A TUTTO IL CORPO DIPLOMATICO.

Roma 21 febb.

Signore

Un fatto inaudito accade, sul quale invoco tutta la sua attenzione perchè viola i diritti dei popoli, e compromette la dignità dell'Europa. Il territorio della Repubblica Romana è stato invaso da un corpo Austriaco, e Ferrara ode le condizioni che vuol dettarle un nemico insolente. Il diritto che ebbe il popolo per costituirsi in Repubblica viene allegato come cagione di questo nuovo insulto delle armate imperiali, e sotto l'impero delle baionette viene a tutta una popolazione imposto di rialzar quegli stemmi che essa avea abbattuti, come avanzi di un dominio che misera sempre la fecero.

La Repubblica Romana, protesta, o Signore, con tutte le sue forze contro questo abuso del potere, contro questa infrazione di ogni diritto delle genti e se ne richiama a lei perchè ella presenti al suo governo questa protesta che inascoltata comprometterebbe la pace di Europa, metterebbe in forse la lealtà dei governi tutti, interessati quanto la Repubblica a mantenere inviolate le franchigie delle nazioni, susciterebbe un'orrenda guerra scavando un infallibile abisso a tutti coloro che potendo non vollero impedirla. I diritti che la libertà sancì omai per tutto in Europa sacri sono anche in Italia, nè il calpestarli impunemente può farsi da alcun uomo.

Il popolo dello Stato Romano fece uso come tanti altri popoli di questo suo diritto creandosi una forma di reggimento, ed è pronto a seppellirsi sotto le ruine delle sue città prima che transigere coi suoi doveri, che lasciare alla balia di un nemico implacabile la pubblica cosa. La civiltà, l'umanità, i patti internazionali la devono muover quindi del pari, o Signore, a spender l'opera sua per conestare presso il suo governo queste irrefragabili ragioni, per indurlo ad antivenire inutili eccidi contro cui si alzerebbe perpetuo il grido di abborrimento dei posteri.

La Repubblica Romana, Signore, non fu creazione di impeto momentaneo, di foga di faziosi, fu il risultato logico, indeclinabile di una serie di fatti, ch'io qui non analizzerò perchè ai vinti vuolsi usar sempre misericordia. Ella accogla, Signore, questa protesta che col mio mezzo le trasmette la voce di tutto un popolo che subisserà sotto le macerie dei suoi edifici, ma non si arrenderà alle esigenze di un'orda di Croati. L'Italia, o Signore, e l'Europa il conosce, è adulta per la libertà; volentieri privare sarebbe delirio che solo riescirebbe all'esizio di innocenti popolazioni.

Al cospetto dell'Europa e del mondo quindi, dinanzi ai sacrosanti diritti delle nazioni, alla faccia di Dio e degli uomini, la Repubblica Romana dichiara empia, nefanda questa nuova invasione, a cui si apparecchia a resistere con tutti quei mezzi che sa far trovare all'uomo l'amore della libertà.

Il suo paese, col di lei mezzo, l'Europa tutta siano informate di questa lotta che comincia, e ne ricada il danno e la vergogna su chi potè tollerare che si compiesse.

Accogla, Signore, i distinti segni di osservanza coi quali ho l'onore di protestarmi

Di lei, Signore

Il Ministro degli Affari Esteri

CARLO RUSCONI.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.